



◆ **In Francia ci si mette in carriera superando un difficile concorso**
In Spagna solo con la formazione

◆ **In Portogallo chi vuole fa l'esame**
Ma uno dei tre commissari è scelto dallo stesso candidato

Tutti i paesi d'Europa riconoscono la qualità

I vari metodi per valutare le «differenze»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Scuole in subbuglio, docenti sul piede di guerra. Sotto accusa è il tentativo di valutare e premiare la professionalità dei docenti. Fino ad oggi la carriera di chi insegna è stata scandita soltanto dagli scatti di anzianità e dal punteggio per le ore dei corsi di aggiornamento seguiti. Una situazione piatta e mortificante, se si considera che lo scarto tra chi ha maturato la pensione dopo 35 anni di insegnamento e chi è all'anno zero è veramente basso. E la media degli stipendi degli insegnanti italiani è di due milioni e trecentomila lire al mese. Ma cosa avviene negli altri paesi? «All'estero la situazione è diversa», spiega Gabriella Giorgetti della segreteria nazionale Cgil-scuola, che si occupa di rapporti internazionali.

Vediamo perché siamo, almeno prima dell'ultimo contratto nazionale, tra le Cenerentole d'Europa. «In Norvegia arrivano al massimo di stipendio dopo 23 anni di insegnamento, in Nuova Zelanda e in Australia dopo 16 anni. La carriera dei nostri insegnanti è più lunga e più bassa».

Ma oltre all'anzianità, che in Italia rappresenta ancora il criterio fondamentale della progressione di carriera, come si differenziano le carriere degli insegnanti negli altri paesi? «La voce anzianità è presente in tutti i sistemi, ma conta in modo diverso», afferma la sindacalista -. Per il blocco Spagna, Portogallo, che comprendeva anche il nostro paese prima del nuovo contratto degli insegnanti,

contavano l'anzianità più l'aggiornamento professionale. Per passare di livello in un ambito di tot anni occorre aver seguito un certo numero di ore di aggiornamento. Con altre peculiarità. In Portogallo il docente, oltre alle ore di aggiornamento, deve presentare un proprio curriculum vitae, costruito in base ad una griglia nazionale, con il quale spiega quali attività ha svolto interne ed esterne alla scuola, dalle particolari esperienze didattiche ai corsi di aggiornamento. Questo curriculum professionale viene valutato da un "comitato pedagogico" interno alla scuola, composto da suoi colleghi e dal preside della scuola. Se questo comitato esprime un giudizio positivo l'insegnante passa di livello, se, invece, è negativo può presentare ricorso ad una commissione territoriale, questa volta esterna. «In Spagna c'è solo l'aggiornamento - puntualizza Gabriella Giorgetti -. Ma la peculiarità del sistema spagnolo è che sono passati da un sistema ipercentralizzato ad uno decentrato con una fortissima autonomia assegnata alle regioni. Vi è un ministero centrale che definisce gli indirizzi, ma il resto è gestito a livello locale. Anche gli stipendi si differenziano. Li definiscono le regioni in modo autonomo».

I cugini francesi vantano un'importante tradizione ed un sistema di valutazione severo. «Per poter passare ad un livello superiore di carriera, ogni insegnante deve essere vagliato dal suo capo d'istituto che certifica il suo comportamento a scuola, la sua puntualità, la partecipazione ad

LE BUSTE PAGA

Così gli stipendi da Londra a Madrid

Bretagna e Spagna, con dati del '93, mostra che in effetti una differenza, almeno allora, c'era. Il confronto è in dollari.

ITALIA. A seconda dell'anzianità, un maestro elementare guadagna dai 15mila ai 24mila dollari l'anno, un insegnante delle medie va dai 17mila ai 27mila, un professore del liceo dai 17mila ai 28mila.

FRANCIA. Un docente delle elementari francese guadagna dai 18mila ai 27mila dollari all'anno. Il collega delle medie ne prende dai 18mila ai 34mila, mentre nei licei i professori guadagnano dai 31mila ai 45mila dollari all'anno.

GERMANIA. Alle elementari, lo stipendio annuo va da 26mila a 35mila dollari. Alle medie, si guadagna dai 30 ai 39mila dollari e alle superiori, tra i 31mila e i 43mila dollari.

Gran Bretagna. Alle elementari, gli stipendi annui variano dai 17mila ai 32mila dollari. Alle medie, si va sempre dai 17mila fino ai 36 mila dollari e alle superiori si va ancora dai 17mila fino ai 38mila dollari.

SPAGNA. In elementari e medie gli stipendi sono uguali e vanno dai 23mila ai 30mila dollari, mentre alle superiori salgono dai 30mila ai 39mila dollari.

La media dei quattro paesi varia tra i 21mila e i 31mila dollari l'anno per le elementari, tra 22mila e 35mila per le medie, tra 27mila e 41mila per le superiori.

attività extrascolastiche, ecc. Questa è la "nota amministrativa". A questa certificazione si aggiunge la "nota pedagogica" che viene redatta dagli ispettori ministeriali che vanno a vedere cosa fanno gli insegnanti nella scuola, guardano il materiale didattico che usa, i quaderni degli studenti. Solamente in seguito a queste due note positive (i certificati) il docente può passare d'anzianità. Nella sua vita lavorativa in genere un insegnante riceve quattro-cinque ispezioni. «Per i docenti della scuola secondaria vi è un ulteriore concorso molto selettivo e difficile, chi lo supera diventa "agregés". Con due effetti: un forte incremento salariale e una riduzione dell'orario di lavoro da 18 a 15 ore per poter effettuare ricerca all'università, cosa che però spesso non avviene». Questo sistema garantisce la professionalità dei docenti e consente di richiedere salari molto più alti di quelli italiani, più del doppio». E negli altri paesi? «In Norvegia oltre all'anzianità funziona un sistema salariale che premia "le funzioni diversificate" un po' come le nostre funzioni obbiettive, vengono pagate in più le prestazioni aggiuntive richieste al docente».

Vediamo cosa accade Oltremare. «La Gran Bretagna ha un sistema molto diverso. Gli inse-

gnanti vengono assunti dalla singola scuola, non c'è un meccanismo centralizzato come in Francia. Esiste però una griglia dei pagamenti che definisce per tipologie di attività determinati punteggi. In base a questa griglia il comitato che gestisce la scuola assegna uno stipendio all'insegnante. Vi è poi un sistema di valutazione gestito da un corpo ispettivo esterno alla scuola e all'autorità di governo, che gira nelle scuole e verifica ciò che fanno gli insegnanti anche in base ai risultati scolastici degli alunni. E la scuola se non è soddisfatta del lavoro di un insegnante, può anche decidere di non riconoscere un anno di lavoro. È un modello simile a quello del lavoro privato».

«In Germania, Francia, Danimarca e Olanda vi è molta considerazione per la funzione docente - conclude la sindacalista -. Nei paesi del nord Europa, spesso la scuola primaria dipende dalla municipalità e il rapporto dei docenti con il territorio è molto forte e questo ha il suo peso. E la municipalità ad assumere gli insegnanti, il rapporto è di maggiore fiducia, anche se il lavoratore rischia di essere meno garantito. In Svezia si arriva al salario individuale per ciascun docente stabilito in base ai compiti assegnati a ciascun insegnante».

LA DISCUSSIONE CONTINUA

IL CONVEGNO/1

A marzo appuntamento con il Cidi a Sorrento

■ Cisarà anche il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer a «Le culture e i saperi della scuola», il convegno nazionale del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) che si svolge a Sorrento dal 9 all'11 marzo. Dai criteri di valutazione al tema delle autonomie fino ai metodi per organizzare un curriculum scolastico, al difficile mestiere dell'insegnante, il convegno affronterà alcuni dei nodi cruciali intorno ai quali sta accendendo il dibattito sulla scuola italiana chiamando a raccolta l'intervento di esperti, docenti, responsabili delle maggiori associazioni scolastiche, intellettuali. Un appuntamento fondamentale che costituirà una delle principali tappe di quella «strategia dell'ascolto» che il ministro sta tessendo con il mondo della scuola. Intervengono, fra gli altri, Alba Sasso presidente del Cidi, Benedetto Vertecchi presidente del Cede (il Centro europeo dell'educazione), Bruno Forte presidente nazionale dell'Aimc, Nicola Tranfaglia presidente della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Torino, Lucio Russo dell'università di Tor Vergata, Clotilde Pontecorvo della Sapienza, Bice Foa Chiaromonte del Cidi nazionale, Dario Missaglia segretario nazionale federazione formazione ricerca Cgil, Andrea Ranieri segretario generale federazione formazione ricerca Cgil, Enrico Menduni dell'università di Siena, Alberto Oliverio, Tullio De Mauro della Sapienza di Roma, Giancarlo Cerini vicepresidente nazionale Cidi. Per informazioni 06/58310738, mail@cidi.it.

IL CONVEGNO/2

A Bologna contro i quiz e con l'«autoriforma»

■ Vuole riflettere il variegato, contraddittorio mondo della scuola «La bravura di ogni giorno. Contro i quiz e i concorsi, un'altra idea della qualità della scuola» il quarto incontro nazionale del movimento di «autoriforma gentile» della scuola. L'appuntamento è sabato 26 e domenica 27 febbraio a Bologna (presso la facoltà di Scienze della formazione, in via del Guasto 3. «La diffusa indignazione suscitata dall'istituzione del "concorsone" - dicono i curatori del convegno - ha messo in luce una profonda sfasatura tra la realtà delle scuole e un'idea astratta e pseudoscientifica della valutazione. Questa idea si basa su due presupposti inaccettabili: 1) che chi osserva possa considerarsi esterno al processo che sta valutando; 2) che esista un unico modello della didattica sul quale misurare l'esattezza delle risposte e il valore delle prestazioni». Per i docenti, dicono all'«autoriforma», l'insegnante comporta «una varietà di percorsi e metodi che prendono corpo nella relazione viva con studenti ed studenti, e che la soggettività di chi valuta ed è valutato è un elemento fondamentale di questo processo». Il sito del movimento: <http://members.xooms.it/autoriforma>. Più vicino invece l'appuntamento milanese (sabato prossimo, ore 16, Casa della cultura), sul concorsone e contro «valutazioni che omologano qualità della scuola a produzione aziendale», organizzato dall'«autoriforma» ma che vede la partecipazione dei coordinatori insegnanti tempo pieno e del Gilda.



Un professore con la sua bicicletta durante il corteo per le strade di Roma

ranghi della «business administration» ne guadagna 35mila. E questo l'ultimo segnale di allarme per la condizione del sistema scolastico in un paese nel quale lo stato dell'educazione è la maggiore preoccupazione dei cittadini seguita dal sistema di sicurezza sociale e dell'assistenza medica, dal livello di imposizione fiscale e, infine, dal crimine.

L'ultimo in ordine di tempo a forzare le tappe è stato il solito Giuliani, sindaco repubblicano di New York, che un paio di settimane, guardacaso in occasione del lancio della campagna elettorale per contrastare Hillary Rodham Clinton, si è lanciato a tutta forza per raggiungere un obiettivo: distruggere la tradizione di aumenti generalizzati affermando il principio secondo cui questi vanno fondati solo sul merito individuale.

Che questa sia la strada per migliorare la produttività e il rendimento degli insegnanti è cosa molto discussa anche negli Stati Uniti e i pareri sono molto discordanti soprattutto sul modo di misurare il merito, a cominciare dai risultati degli alunni. I distretti scolastici nei quali è stata sperimentata la soluzione Giuliani sono pochissimi. Ci hanno provato nella Contea di Fairfax per diversi anni con

alterni risultati tanto che ad un certo punto la direzione del distretto è tornata indietro alla vecchia pratica di bilanciare gli aumenti generalizzati con gli aumenti di merito ai singoli perché gli insegnanti non collaboravano più ai progetti educativi ma erano diventati rivali. Il clima nel scuola era invivibile e peraltro non si erano verificati grandi miglioramenti nella preparazione dei ragazzi.

Massima cautela, dunque, e cauti sono stati i responsabili del distretto di Denver che hanno scelto di provare un esperimento pilota di due anni coinvolgendo solo 350 insegnanti. In Maryland gli aumenti di merito rappresentano la parte preponderante dei miglioramenti retributivi: i 35mila insegnanti pubblici sindacalizzati ricevono un bonus di 500 dol-

lari se il loro lavoro eccede gli standard (numero di ore), mille dollari se il loro lavoro viene considerato eccezionalmente valido. Negli Stati Uniti ogni distretto decide per proprio conto. Le scuole di New York pagano meno delle scuole venti miglia lontane. La retribuzione dipende da quanti soldi vengono stanziati dalla comunità locale per l'educazione e non da un negoziato generale con i sindacati.

Quanto ai risultati sulla qualità dell'insegnamento, il discorso è del tutto aperto. Secondo Richard Murnane, professore alla Harvard School of Education, che ha appena pubblicato uno studio sulle paghe di merito nella scuola americana, il legame retribuzione-rendimento non ha molto a che vedere con la qualità del progetto educativo: «Non ho trovato

un solo caso nel quale l'esistenza del riconoscimento retributivo del merito agli insegnanti avesse contribuito a migliorare il rendimento in un distretto scolastico con problemi seri». Nelle scuole dei distretti a utenza dal reddito medio-alto, invece, accade il contrario. Secondo Sol Stern del Manhattan Institute, un centro di ricerca di New York di orientamento conservatore, non c'è alternativa: «Il settore dell'insegnamento è l'unico nel quale il management non ha la possibilità di controllare la produttività degli addetti».

Il sistema di retribuzione degli insegnanti è diventato più importante da quando la scuola americana è sottoposta a forti pressioni che provengono sia dal mercato che dalla comunità. Da un lato ci sono le «for-profit school» frequentate da centomila studenti

(su una popolazione scolastica di 53 milioni dall'asilo al dodicesimo grado di istruzione). Grandi società di investimento, da J. P. Morgan a Fidelity Ventures, hanno gettato milioni di dollari ritenendo che nei prossimi anni la crescita di queste scuole esploderà e c'è già chi parla di «New Education». Dall'altro lato crescono le «charter school», scuole di comunità create da genitori e insegnanti esonerate dal rispetto della maggior parte delle leggi degli Stati le cui regole devono però essere approvate dalla autorità locale. Spesso rappresentano un'alternativa reale per genitori nelle comunità più povere e per queste sono sostenute da democratici e repubblicani. Attualmente sono 1500, frequentate da 250mila bambini e nel 1998-99 erano aumentate del 40% rispetto all'anno precedente.

